

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ld.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e
Sabato d'ogni settimana.

Clascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ld.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Per circostanze indipendenti dalla Direzione, il Giornale si pubblica senza Caricatura.

IL DISCORSO DELLA CORONA

Il Discorso della Corona con cui si suole inaugurare nei paesi costituzionali l'apertura del Parlamento nazionale è dunque conosciuto.

Qual'è il programma ministeriale dettato in tale occasione? Qual'è la Politica che in esso si propone di seguire il Ministero che lo ha ispirato?

Spgliato il Discorso delle parti più indifferenti e di quei luoghi comuni che non sogliono mai mancare in un Discorso della Corona, si riduce a dichiarare queste tre cose: 1. Saranno conservate tutte le tasse esistenti e ne saranno imposte delle altre. 2. Non si farà nulla per ridurre all'impotenza il Clero. 3. Si farà qualche riforma legislativa ma omeopaticamente e microscopicamente.

Queste tre cose risultano abbastanza chiaramente dai seguenti brani del Discorso:

« La Camera eletta nel 1849 aveva già corso una lunga e faticosa carriera; chiamata a riparare alle conseguenze di gravi e non meritati disastri aveva compiuto col corso dell'altro ramo del Parlamento la sua penosa missione consentendo quelle tasse che una inevitabile necessità forzava il mio governo a domandare; ma essa approvò ad un tempo ec. »

« Al Parlamento che vengo quest'oggi ad aprire incomberà un mandato non meno importante. Recato a compimento l'edifizio delle QUASI RESTAURATE FINANZE, procederà alacremenente nelle vie delle riforme economiche, fatto ormai sicuro dai lumi di non dubbia esperienza ed estendendo ai prodotti del suolo i principii fecondi del libero cambio, procurerà ai proprietari largo compenso colla riforma del catasto e con istituzioni di credito innanzi alle quali verrà a dileguarsi l'usura. »

« Assicurata l'indipendenza del potere civile esso seguirà nella sfera d'azione che gli compete l'opera delle intraprese riforme; intese queste ad accrescere non a menomare l'affetto e la riverenza dei popoli per la

« religione degli avi nostri, a rendere più efficace non ad « infievolire la sua salutare influenza. »

« Dovrà provvedere perchè meglio si conformino coi « nuovi ordini il reggimento e l'amministrazione dei comuni e delle provincie, perchè si compia la riforma « dei Codici, si tuteli la sicurezza pubblica, si costituisca la Magistratura, si riformino le varie parti del « pubblico insegnamento. »

Ora questi tre periodi che cosa vogliono appunto significare? Che la cessata Camera ha fatto bene a votare d'accordo coll'altro ramo del Parlamento tutte le tasse che ha votato, tutte, compresa quella delle gabelle accensate e la personale mobiliare !!! Che il Ministero non ha alcuna intenzione di ritirarle, ma che ve ne aggiungerà sempre finchè una inevitabile necessità lo costringerà a domandarne, e siccome questa inevitabile necessità durerà finchè il Ministero seguirà nel rovinoso sistema dei suoi scialacqui e delle sue prodigalità, così noi saremo allegrati da sempre nuove tasse, finchè Cavour, Lamarmora e San Martino non si decidano a levarci l'incomodo.

È ben vero che subito dopo si soggiunge che si recherà a compimento l'edifizio delle quasi restaurate Finanze; ciò che farebbe credere che colle votate tasse fosse cessata l'inevitabile necessità, ma come siano restaurate con quel quasi o senza quel quasi le nostre Finanze, lo dicono abbastanza i 600 milioni di debito del nostro Stato e il deficit annuale di 50 o 40 milioni.

Che significa poi il periodo che riguarda le tanto vanitate riforme anti-clericali? Se fosse dettato dalla Pitonessa di Delfo celebre per l'ambiguità delle sue risposte, non potrebbe essere scritto in modo più anfibologico.

Si parla in esso di aver assicurata l'indipendenza del potere civile, ma in qual modo? Forse colla legge Siccardi che ha tolto ai Preti il meno, lasciando loro il più essenziale? Ma..... e il matrimonio civile, e l'incameramento, e l'abolizione dei Conventi, e la riduzione dei Vescovati, e l'abolizione dell'esenzione dei chierici dalla Leva e tante altre belle promesse strombazzate dai Giornali ministeriali alla vigilia delle elezioni per avere una Camera possibile, dove sono andate? Il Discorso della Corona non parla nè punto, nè poco di tutto questo, e parla invece dell'affetto e della riverenza dei popoli per la Religione degli avi nostri, dichiarazione a cui il Cattolico si cava il cappello e l'Armonia fa di berretto.

Ciò però non vuol dire che alcune di quelle riforme siano assolutamente impossibili. Quel periodo è abbastanza elastico per lasciarci capire che se le cose in Europa cangeranno faccia, e se per esempio i Turchi daranno delle battoste ai Russi, non sarà impossibile che ci venga regalata qualche altra offella. Se ora per es. quelle parole *nella sfera d'azione che gli compete* significano che al Governo non compete di ridurre i Vescovati, abolire i conventi, far la legge sul matrimonio civile, cangiando le cose vorranno dire precisamente il contrario.

In ultimo il Discorso della Corona promette la riforma dei codici, di tutelare la sicurezza pubblica, di *costituire* la Magistratura e via dicendo. Benchè la promessa di *costituire* la Magistratura ci sembri alquanto eccentrica ed inesplabile, non neghiamo che quest'ultima parte del Discorso sia la migliore, perchè almeno promette qualche cosa di chiaro e di preciso. Se i Ministri non l'osserveranno, come fanno di tante altre cose, potremo almeno dir loro che cosa valgono le loro promesse.

In complesso il Discorso della Corona deve aver deluso molti che in buona fede si attendevano miracoli dal Ministero e che avevano la dabbennaggine di sostenerne i candidati, sperando che con una forte maggioranza trionfando dell'opposizione del Senato avrebbe camminato a galoppo nella via delle riforme. Il Ministero risponde invece alle speranze dei goccioloni coll'antifona delle tasse, colle lodi all'altro ramo del Parlamento e col rispetto alla Religione degli avi.....

Sta bene; i gonzi imparino per un'altra volta.

In appoggio ai commenti da noi fatti nell'Articolo precedente al Discorso della Corona, troviamo il seguente Articolo nella Voce della Libertà che ne passa in rassegna le varie parti coll'acume a lei proprio.

Questi discorsi che si dicono della Corona, e sono del portafoglio, hanno sempre il raro merito di essere vesciche piene di vento; ma quello che ieri il sig. Cavour recitava al Pubblico sotto reale paludamento, avuto riguardo alle interne ed estere contingenze, può vantarsi di essere il più vuoto, il più pallido, il più nullo che sinqui dal seggio del Palazzo Madama abbia echeggiato in Piazza Castello.

I ministri per fare un colpo di scena posero nel reale discorso la elettrica frase di *indipendenza*; e noi abbiamo per fermo, come disse il Principe, che questo sacro desiderio sta in cima de' suoi pensieri.

Ma ciò che risulta da cima a fondo delle opere ministeriali è cosa ben altra, perchè essi non fanno mai che atti di *dipendenza* la più dichiarata verso la Francia, l'Austria, l'Inghilterra e principalmente verso la corte di Roma.

E non fu senza gran motivo che il foglio ufficiale ci fece notare la presenza nell'aula reale degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Ciò vuol dire che i ministri si gloriano del loro patronato; ma noi sappiamo che a Parigi sotto i luttuosi auspizii del 2 dicembre governano i Fould, i Magnan, i Saint-Arnauld; sappiamo che in Inghilterra governa un ministero aristocratico, col quale non potè neppure rimanere Palmerston, che non è fior di democrazia, un ministero da cui si fa ogni sforzo per soffocare la guerra dell'Oriente a beneficio dell'Austria, della Russia, della Prussia e della schiavitù universale dei popoli.

Quanto alla nostra indipendenza verso l'Austria, basta ricordare le acerbe persecuzioni che si fecero soffrire alla veramente italiana e indipendente emigrazione per il gran torto che ebbe di pensare al patrio riscatto. Ove poi con quella parola si fosse voluto alludere alla legge che stanziò mezzo milione a beneficio dei sequestrati ed al famoso *memorandum* del cav. Cibrario, non abbiamo che da ricordarci la risposta che ci fece la *Bilancia*, la quale si rallegrò molto che noi impoverissimo il nostro già povero

erario per dare a coloro a cui l'Austria toglieva. Radetzky avrebbe subito decretato, se fosse stato possibile, un altro sequestro, per farci spendere un altro mezzo milione. Oh! sono generosi i nostri ministri, quando si tratta di far atti di indipendenza col pubblico erario.

Quanto al *memorandum* avemmo già una volta occasione di lodare le belle frasi indipendentissime del nostro ministro dalle quattordici croci, comprese quelle dell'Austria e della Russia; se non che, un mese dopo, vennero smentite dall'arresto preventivo dei tipografi di Genova, dalla condanna e dall'esilio di Mazzinghi, come già venivano smentite, qualche mese prima che si pubblicassero, dalla famosa mutilazione della stampa verso i governi esteri per riverenza alle note dell'Austria e della Francia. Oh! che fieri atti d'*indipendenza* sanno compiere i nostri ministri.

Imporre al popolo con parole in perpetuo contrasto coi fatti è miserabile arte. Tutti i discorsi i più retrogradi di Boncompagni finivano sempre con un voto all'*indipendenza*. San Martino ha proclamato alla Camera *la libertà di coscienza*, mentre faceva sequestrare da' suoi intendenti le Bibbie Valdesi, e approvava la condanna pronunziata dal Tribunale di Albertville contro un causidico che non voleva portare il baldacchino in processione. Cavour parlava di *indipendenza del civile diritto*, mentre i vescovi chiamavano i fedeli a non osservare la legge del matrimonio civile, e mentre sorgeva egli stesso contro l'incameramento dei beni ecclesiastici e sosteneva le privilegiate scuole dei seminarii.

I ministri gridano *indipendenza*, come l'Austria grida *felicità dei popoli*, come l'inquisizione gridava *carità evangelica* in faccia ai roghi, sui quali salivano a migliaia le vittime.

Speriamo almeno che anche ai più illusi avrà cominciato a balenare dal reale discorso tutto ciò che può aspettarsi dai ministri il Piemonte nella massima delle questioni: la questione clericale.

Il paragrafo del discorso che a ciò si riferisce è il più bel giuocarello di futili parole che mai abbia potuto uscire da cerebro ministeriale.

Si dice che è assicurata l'*indipendenza del potere civile*, e che si proseguirà non a *menomare la riverenza dei popoli per la religione*, ma ad *accrescerla ed a renderla più efficace*.

Chi volesse vedere in questi bisticci una promessa della legge del matrimonio, dell'incameramento, della riduzione dei vescovati, dell'abolizione dei conventi, affè che farebbe prova di acuto intelletto.

E l'*indipendenza del potere civile* che ci si dice assicurata, in qual modo lo è? Col pilastro Siccardi forse, dinanzi al quale sghignazza tutte le mattine l'usciera della curia ecclesiastica, mentre va a portare le citatorie in nome di sua eccellenza Monsignor Fransoni?

O vuoi si fosse assicurata questa meravigliosa indipendenza col trattato sulle feste concluso colla Santa Sede? Per la riduzione di coteste feste, il potere legislativo non aveva che a cancellare o a temperare l'articolo 168 del codice penale. Ma egli volle la licenza del Papa, e l'autorità di Lambruschini. E da ciò tutti vedono come il potere civile del Piemonte sia indipendente dal potere ecclesiastico. Che bel risolino farà Pio IX quando leggerà questo discorso.

Del resto l'intenzione che hanno i ministri di presentarci leggi di emancipazione clericale, ognuno può scorgerla nel successivo paragrafo, in cui si promette chiaramente una legge comunale e provinciale, una legge che riformi i codici, una legge che costituisca la magistratura, una legge sul pubblico insegnamento, e null'altro.

Perchè nel discorso non si dice del pari che sarà presentata una legge sui vescovati, sull'incameramento, sui conventi, sul matrimonio?

Voi non avrete altro che una riforma dei codici e dell'ordinamento della magistratura. Riforme che forse non

avreste mai avute, perdonateci quest'atto di orgoglio, senza le mozioni, le proposte e le interpellanze che da noi si fecero in tutte le occasioni alla Camera e strapparono finalmente una promessa al guarda-sigilli: senza le discussioni incessanti che da noi si pubblicarono su queste materie coi titoli: IL CODICE E LO STATUTO E MARTIROLOGIO GIUDIZIALE.

E con questo gli uomini del connubio vi manderanno in pace; e se qualche illuminato cittadino, che per miracolo non riuscirono i ministri a togliere dalla Camera, non aprirà gli occhi ben bene sui giuochi di mano che sappiamo prepararsi dal Signor Rattazzi, vi diciamo noi che queste riforme saranno sorelle carnali di quelle dell'abolizione del foro ecclesiastico, delle banalità, delle decime e di altre stupende cose come queste, che si dicono abolite e che sussistono tuttavia, come certi morbi cutanei che il medico guarisce sempre e non scompaiono mai.

E le trattative che sono ventilanti con Roma, perchè non si accennarono? E il concordato già conchiuso o in procinto di conchiudersi?

Veramente non avendo la Gazzetta Ufficiale smentito la notizia dei giornali su questo nuovo concordato, noi possiamo credere che la notizia sia falsa. Se fosse vera, la Gazzetta Ufficiale l'avrebbe smentita. Ma per altra parte il Parlamento, che ha titolo anch'egli di officialità, ci ha sciorinato un lungo ragionamento per provarci che un concordato sarebbe ottima cosa, fatta apposta per la felicità e l'indipendenza del Piemonte. Di qui possiamo tenere per certissimo che il concordato è fatto, o sarà fatto presto. E i dilettanti di applausi e di ovazioni ministeriali avranno molto da congratularsi con se medesimi.

Bello è poi quell'edificio della restaurata finanza. L'anno scorso avevamo quaranta milioni di disavanzo; e quest'anno?..... quest'anno la deficienza degli esercizi 1855 retro ascende a 47,500,000 lire.

È vero che il discorso dice la quasi restaurata finanza. Meno male; abbiamo una quasi, che vale più milioni.

Il buon senso e patriottismo di cui la nazione ha dato sì nobili e recenti prove che cosa vuol significare? È un complimento cordiale agli elettori, che mandarono al Parlamento il conte Annoni, il cavaliere Arnulfi, l'avvocato Bersezio, il medico Bertini, il professore Genina, il cavaliere Tola, il teologo Marongiu, il Marchese di Santa Croce e due Cadorna, e due Michelini, e settanta o ottanta Vicari, Pateri, Scapini, Gerbore, Mussi, Chapperon, i quali sono, poco più, poco meno, come tutti gli altri, perchè tutti gli altri sono, poco più, poco meno, come sono essi. Dio, dice il proverbio, crea i fantocci e poi li accoppia; San Martino non li ha creati è vero, ma li ha accoppiati a meraviglia. San Martino col suo oro e i suoi gendarmi si è fatto da sé stesso nel reale discorso un famoso complimento. Il suo oro e i suoi gendarmi li ha chiamati buon senso e patriottismo della nazione. Che ingegno acuto è San Martino!

È vero per altro che questo buon senso e patriottismo nazionale è alquanto intorbidato dal nome di Lorenzo Pareto, che uscì bello e trionfante dall'urna di Genova.

Lorenzo Pareto è quel desso in onore del quale si faceva il proclama di Moncalieri, quel desso contro il quale una frase delle più micidiali si scagliava in quel proclama, frase di cui Genova certamente si è ricordata quando lo ha riletto. E questo fa masticar veleno a San Martino, Cavour e compagnia; e se per schiacciare Pareto in fondo all'urna avesse bastato un miserabile milione di più e un battaglione intero di gendarmi da spedire alla carica, si sarebbe fatto pur volentieri; ma oro e battaglioni di gendameria non bastano, a quanto pare, contro i cuori induriti della Liguria. Oh Genovesi! Cavour e San Martino non ve la perdoneranno mai più!

Non siamo poi stati niente sorpresi vedendo che nessuno abbia applaudito alla promessa di istituzioni di credito, dinanzi alle quali verrà a dileguarsi l'usura. Tanti

applausi all'indipendenza e nessuno all'usura? E perchè? Il perchè è questo: che l'indipendenza tutti compresero essere una vuota frase a cui si poteva applaudire senza pericolo che diventasse una realtà, e tutti compresero in vece che l'usura, il gran cardine del nostro governo di banca, di borsa e di telegrafo, potrebbe essere compromessa; quindi invece di applaudire, i nostri indipendenti impallidirono e tacquero.

BANCHETTO NAZIONALE ALL'AVVOCATO ANGELO BROFFERIO

Torino, 19 dicembre.

Ier mattina si consegnarono le truppe nei quartieri; verso mezzodi si raddeppiarono i posti di guardia e dopo il pomeriggio si chiamarono in armi parecchie compagnie di Guardia Nazionale.

Perchè questo insolito apparato di forza?

Perchè un centinaio di Piemontesi, amici politici dell'avvocato Brofferio, lo invitarono a banchetto per dargli una pubblica e solenne testimonianza di affetto, di stima, di benevolenza, e protestare così contro tutte le calunnie, le infamie e le persecuzioni di cui fu bersaglio ne' scorsi giorni per parte del ministero e della sua prezzolata stampa.

Questo strano apparato di forze non impedì tuttavia il democratico festino. Verso le ore 5 pomeridiane, un' eletta schiera di giovani recavasi al domicilio di Brofferio e l'accompagnava all'Albergo della Dogana vecchia, dove fu accolto fra gli applausi dell'adunanza.

Nella gran sala, ornata di tricolorate bandiere e di analoghe iscrizioni, ebbe loco il fraterno banchetto, di cui si acclamava presidente il signor Casanova, capo della Deputazione Genovese, partita espressamente da Genova per aver parte alla popolare dimostrazione. Vi intervennero 124 cittadini, in mezzo ai quali si ravvisavano molte deputazioni delle provincie, una specialmente della libera Langa, che venne accolta con grandissimi applausi: tutti protestavano colla loro presenza contro le corruzioni ed i maneggi ministeriali, che tentarono di disonorare il Piemonte.

Animosi interpreti della democrazia gli avvocati Pelisseri, Villa, Besio e caudico Rossi dissero eloquenti discorsi, che destarono l'entusiasmo, e riscosero gli applausi universali. Richiesto poscia dai soci il cittadino Paolo Brizio, fece anch'esso poche ma accorte parole, e conchiuse con promuovere fra i commensali una colletta, che fruttò L. 58. 60 cent., le quali saranno inviate al Comitato di Beneficenza per i soccorsi invernali. Sorse poscia l'operajo Guala, capo minusiere, e fecero profonda impressione in tutti gli astanti le facili e schiette sue parole, interpreti di quell'ardore popolano che scaldò il cuore de' nostri bravi operai.

Si levò ultimo l'avvocato Brofferio a ringraziare con commosse parole quella eletta schiera di gioventù e di popolo da cui riceveva così distinta manifestazione; e siccome più d'un rimprovero era uscito dal labbro dei precedenti oratori contro i retrogradi del connubio, l'avvocato Brofferio prese a giustificargli, dicendo che in vece di essere retrogradi erano molto inoltrati. Infatti, diss'egli, costoro che nel 1848 erano semplici e modesti cittadini come siamo noi tutti, ora divennero conti, cavalieri, intendenti, consiglieri di Stato, consiglieri d'appello, e portano nastri all'occhiello dell'abito, e figurano distintamente sul bilancio dello Stato. Voi vedete pertanto che costoro non sono nè stazionari, nè retrogradi; retrogradi e stazionari siamo noi che abbiamo il torto di amare sinceramente la libertà e la patria, senza titoli, senza cariche, senza nastri e senza stipendii.

L'avv. Villa lesse poscia una lettera del maggiore Bagnasco, il quale non potendo intervenire al banchetto per indisposizione di salute, volle esservi rappresentato con ardenti voti per la causa della democrazia, di cui è antico e generoso soldato.

Capitava nella sala una lettera con preghiera al presidente di dar lettura di una poesia piemontese intitolata. *Basto vecchio e greppia nuova*, la quale veniva letta fra prolungate acclamazioni. A richiesta di tutti i circostanti ne fu ordinata la stampa; e non esitiamo a dire che è uno dei più pregiati lavori in tal genere di patria poesia.

In questo popolare banchetto, che venne promosso dalla gioventù studiosa, dalla stampa democratica e dagli artefici di tutte le classi, specialmente dai tipografi, furono rappresentate tutte le classi sociali,

Vi fu il commercio, vi fu il circolo degli studenti, vi furono avvocati, causidici, medici, artisti, individui d'ogni condizione, che osarono affrontare i furori del governo e porre a repentaglio la loro carriera.

Non diamo che questo rapido cenno della imponente dimostrazione, che ebbe loco con tanto ordine, tanto decoro e tanto entusiasmo di libertà e di patria, perchè sappiamo che i tipografi accorsi al banchetto stamperanno una descrizione della festa ed una raccolta delle iscrizioni che ornavano la sala e dei discorsi che vennero pronunziati.

Intorno all'Albergo dove seguiva il banchetto si aggiravano in gran numero guardie di polizia e carabinieri travestiti, i quali avranno avuto il dolore di riferire ai loro padroni che a fronte di tutte le loro macchinazioni per soffocare in Torino ogni sentimento libero e generoso a beneficio degli apostati e dei venduti, è ancor viva la fiamma della democrazia nella gioventù, nel popolo e in tutte le classi della cittadinanza piemontese. (Voce della Libertà)

Il sottoscritto Direttore del Giornale la *Maga* dietro l'accaduto di Domenica scorsa, nato da un malinteso, dichiara di non aver in alcun modo voluto far ingiuria al Signor Antonio Giscardi.

Genova, li 20 Dicembre 1855.

Avv. LUIGI PRIARIO.

GHIRIBIZZI

— Nei moduli di dichiarazione rilasciati dal Municipio per la tassa personale mobiliare si legge l'obbligo di denunciare la *consistenza ossia il numero dei membri dell'abitazione*, nonché la *qualità dei membri e delle loro dipendenze*. Avviso ai tassati! Non si dimentichino di denunciare il numero e la *qualità dei membri dell'abitazione e delle loro dipendenze*. Tant'è finita; coi membri e colle loro dipendenze Cavour non transige; vuol saperne il numero e la qualità....

— Negli stessi moduli si legge che il tassato dovrà dichiarare il numero dei servi e delle *serve*.... A quanto pare tutti i Preti dello Stato faranno una petizione in massa per l'abolizione di quest'articolo.

— Si legge pure in quei moduli che il tassato dovrà denunciare il numero, il sesso e l'età di tutte le persone estranee od affini alloggiate in sua casa. Come tutti vedono da questi cenni la tassa personale mobiliare è fatta apposta per provare che l'inviolabilità di domicilio sotto lo Statuto è rispettata scrupolosamente!

— Sempre nei *sullodati* moduli si legge che si dovrà fare l'indicazione degli elementi produttori dei propri opificii, stabilimenti, fabbriche ec., e fra gli elementi produttori si enunciano i *maschi* e le *femmine*.... Siamo persuasi che le donne saranno riguardate come doppiamente *produttrici*....

— La *Voce della Libertà* stampa una lettera del Signor Grilenzoni antico e moderno liberale, ardente mazziniano e noto a tutti per la sua fede politica e i suoi sacrificii, in cui si smentisce ancora una volta l'infame accusa di quel rettile di Demarchi contro l'Avv. Brofferio intorno ai moti di Milano del Febbrajo scorso. Il *Corriere* che si è fatto un piacere di riferire la denuncia di Demarchi dovrebbe pur farsi il dovere di stampare la difesa di Brofferio fatta da un vecchio repubblicano come è Grilenzoni; ma il *Corriere* non ha di questi scrupoli e non pubblicherà nulla. Ciò però non toglie che la lettera di Grilenzoni sia la più luminosa testimonianza dell'innocenza di Brofferio e della calunnia di Demarchi.

— Domandava jeri un Genovese ad un Sardo: Mentre Cagliari si distinse per elezioni liberali e democratiche, come va che i due Collegi d'*Iglesias* elegero due Ministeriali puri, il Generale Boyd e Falqui Pes?..... *Iglesias* ha l'etimologia dal latino *Ecclesia* che in italiano significa *Chiesa*.... gli rispondeva un Sardo; quindi non c'era da aspettarsi di meglio.

— Il nostro corrispondente di Savona ci trasmette i nomi dei Signori *Martinengo*, fratelli *Giusti*, *Raffaele Brungo*, fratelli *Caminata*, Avvocati *Gazzo*, *Gagliardi* e *Bonelli* (quest'ultimo principalmente ex democratico) come i più benemeriti nell'elezione dell'arciministeriale Avv. *Astengo*.... Avendo già chiuso il *Catalogo* dei premi, non possiamo più aprirlo per soddisfare il nostro gentile corrispondente; ma ad ogni modo non abbiamo voluto omettere di pubblicare i nomi perchè il Governo conosca i suoi amici e li rimunerì degnamente.

— Leggiamo sul *Nazionale* di Torino che a Borgoticino nell'elezione del Deputato i *neri* si fusero coi ministeriali per far trionfare *Torelli* contro il competitore *Simonetta* candidato dell'opposizione e fondatore del tiro nazionale. Saggiunge che per *Torelli* votò persino un bollato dall'Austria per i suoi meriti verso il Governo Croato.... Anche questa è una prova della fusione dei *neri* coi repubblicani!....

LA FUNZIONE RELIGIOSA

Per l'inaugurazione della Strada Ferrata

Alcuni credevano che dopo la generale disapprovazione manifestata per l'enorme spesa votata dal Municipio per festeggiare l'inaugurazione della Ferrovia, il Municipio avrebbe avuto il buon senso di ritirarsi da quella improvvisa deliberazione, cogliendo il pretesto della malattia del Principe Reale che ha fatto rimandare quell'inaugurazione alla prossima primavera. Il Municipio aveva infatti una buona ragione per distruggere la prima deliberazione e cangiare la destinazione della somma votata, facendo osservare essere contro il senso comune l'inaugurazione di una strada in attività da parecchi mesi. Inoltre anche la cerimonia religiosa diventava al tutto fuori di luogo, poichè se si credeva *utile a qualche cosa* lo sarebbe stata *prima* dell'inaugurazione e non *dopo*. Infatti se la benedizione delle locomotive doveva per esempio *preservare da ogni disastro* i convogli, essa aveva una ragione sufficiente prima che la Ferrovia fosse attivata; ma dopo due e tre mesi di corse diventava un frutto fuori di stagione, un vero controsenso, anche secondo il modo d'intendere dei *devoti* Consiglieri. Ebbene, malgrado queste riflessioni e quella più ovvia della miseria del popolo, per cui sono uno scherno i 200 mila franchi profusi in una inutile pompa religiosa, il Sindaco ed il Consiglio Delegato persisterono nella prima deliberazione, e noi nella prossima primavera dovremo assistere all'erezione di un maestoso Altare di stucco che sarà atterrato all'indomani della benedizione, e che costerà al Municipio 200 mila franchi strappati dalla bocca del povero! Indarno il Consigliere e Deputato Ricci protestò contro questo stupido anacronismo; la maggioranza dei Consiglieri volle *assolvere* il Sindaco dai *contratti impegni* ed approvò la benedizione delle locomotive!

DISPACCI DEL TELEGAFO ELETTRICO

Parigi 21 Dicembre.

I Turchi furono battuti dai Russi ad Achaixik. Essi perdettero mille uomini e diversi cannoni.

Ad Alessandropoli il Generale Russo Kobiloff prese d'assalto le posizioni nemiche. I Turchi ebbero 1300 tra morti e feriti oltre la perdita di 14 cannoni.

La notizia della dichiarazione di guerra della Persia alla Turchia è posta in dubbio.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America nel suo messaggio approvò completamente la condotta degli Ufficiali Americani relativamente all'Ungherese Cozsta e rifiutò di annuire alla più gran parte delle dimande fatte dall'Austria.

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.